

Alessandra Perugi

# **L'IRIS DI FIRENZE** **fiore e stemma della Città**

*Una lettura botanica  
del Giglio fiorentino*

PRESENTAZIONE  
di  
**Eugenio Giani**

**il Valico  
Edizioni**



*Giglio Fiorentino*



Questo libro è in vendita sul sito [www.valicobookshop.com](http://www.valicobookshop.com)



*Iris florentina* L.  
Giglio Fiorentino



Alessandra Perugi

# L'IRIS DI FIRENZE fiore e stemma della Città

*Una lettura botanica del Giglio Fiorentino*

PRESENTAZIONE di  
EUGENIO GIANI

**il Valico Edizioni**



1ª edizione dicembre 2013  
ISBN 978-88-902300-5-9  
© il Valico Edizioni  
Via Carnesecchi, 13 - 50131 Firenze  
Tel. 0553841056  
valico@valico.info  
www.valico.com  
www.valicobookshop.com  
*Proprietà letteraria riservata*

PERUGI, Alessandra  
*L'Iris di Firenze, fiore e stemma della Città*  
*Una lettura botanica del Giglio Fiorentino*  
Firenze, il Valico Edizioni, 2013; pp.320; ill.; cm 21,0

581 (Botanica)

**Un sentito ringraziamento a quanti hanno  
partecipato alla creazione di questo libro:**

Giuseppe Antoniello, Luciano Artusi, Paola Bonfante, Giovanni Brchetti Montorselli, Rosanna Caramiello, Adriano Chabod, Maretta Colasante, p. Lamberto Crociani, p. Pier Giorgio Di Domenico, f. Franco Di Matteo, Davide Fiorino, Eugenio Giani, Laura Guglielmonne, Luca Jaccod, Paolo Luzzi, Federico Mensini, Guido Moggi, p. Hubert Moons, Chiara Nepi, p. Giuseppe Pagano, Maria Rosa Palandri, Guglielmo Pandolfo, Rosanna Piervittori, Gionni Pruneti, Adele Scavetta, Consolata Siniscalco, Maurizio Vernini, don Diego Visone.

Accademia dei Georgofili, Biblioteca Angelica di Roma, Biblioteca di Botanica dell'Università degli Studi di Firenze, Biblioteca del Gabinetto Vieusseux di Firenze, Biblioteca dell'Identità toscana - Consiglio Regionale della Toscana, Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, Biblioteca Regionale di Aosta, Biblioteca Riccardiana di Firenze, Biblioteche Comunali Fiorentine, Comune di Castelfranco di Sopra, Comune di Firenze (Direzione Cultura - Servizio Musei Comunali), Comune di Valsavarenche, Consolato d'Austria a Firenze, Erbario del Dipartimento di Scienze della Vita e Biologia dei Sistemi dell'Università di Torino, Opera di Religione della Diocesi di Ravenna, Orti Botanici delle Università di Firenze, di Siena e di Torino, redazione di Toscana Oggi, Sezione di Botanica del Museo di Storia Naturale dell'Università degli Studi di Firenze, Società Italiana dell'Iris.

*In copertina:* scorcio della Cupola del Brunelleschi e del Campanile di Giotto, durante una sfilata dei Bandierai degli Uffizi. *In quarta di copertina:* libera elaborazione di un antico Giglio Fiorentino. *Fotografie di Alessandra Perugi.*

*Questo libro è dedicato alla memoria di padre Corrado Maria Boriosi, frate dei Servi di Maria, il quale, come il Giglio Fiorentino, aveva una potente carica spirituale, testimoniava un altissimo senso della giustizia e sapeva infondere speranza anche nelle situazioni più aspre e complicate: era insomma perfettamente equipaggiato per far da guida verso le profondità della Fede e verso le vette della Santità.*



# Indice

*Presentazione*, di Eugenio Giani ..... 11

*Incipit*, di Alessandra Perugi ..... 15

## *Capitolo I*

Il Giglio Fiorentino, un'opera collettiva, multiforme e plurisecolare ispirata al fiore d'Iris ..... 17

## *Capitolo II*

Il Giaggiolo e l'Iris fiorentina dall'antichità ai giorni nostri fra scienza, arte e profumi ..... 73

## *Capitolo III*

Evoluzione artistica nella storia grafica dell'arme di Firenze fra creatività e forme naturali ..... 239

*Bibliografia* ..... 287





*A sinistra: musico del Corteo Storico della Repubblica Fiorentina; a destra: il Presidente del Consiglio Comunale di Firenze Eugenio Giani durante la festa del Capodanno Fiorentino che cade il 25 marzo, giorno in cui si celebra la Solennità dell'Annunciazione.*

# Presentazione

di **Eugenio Gianì**

*(Presidente del Consiglio Comunale di Firenze)*

Ancor prima di conoscere personalmente Alessandra Perugi, mi aveva colpito sapere, da amici comuni, che lei dopo il liceo classico si era voluta laureare in Scienze Naturali intraprendendo poi un'attività professionale autonoma di grafica e di editrice. Questo suo particolare cammino formativo e professionale aveva fatto subito riaffiorare in me, indirettamente, una vecchia idea editoriale, quella di veder un giorno pubblicata una ricerca che contribuisse a tracciare un percorso a ritroso dalla figura grafica del nostro Giglio Fiorentino fino alla figura naturale del fiore che ne è stato l'originario modello ispiratore.

Quando poi ebbi occasione di conoscere Alessandra, la quale mi cercò per chiedere la mia presenza all'inaugurazione di una sua mostra fotografica allestita a Monte Senario, le



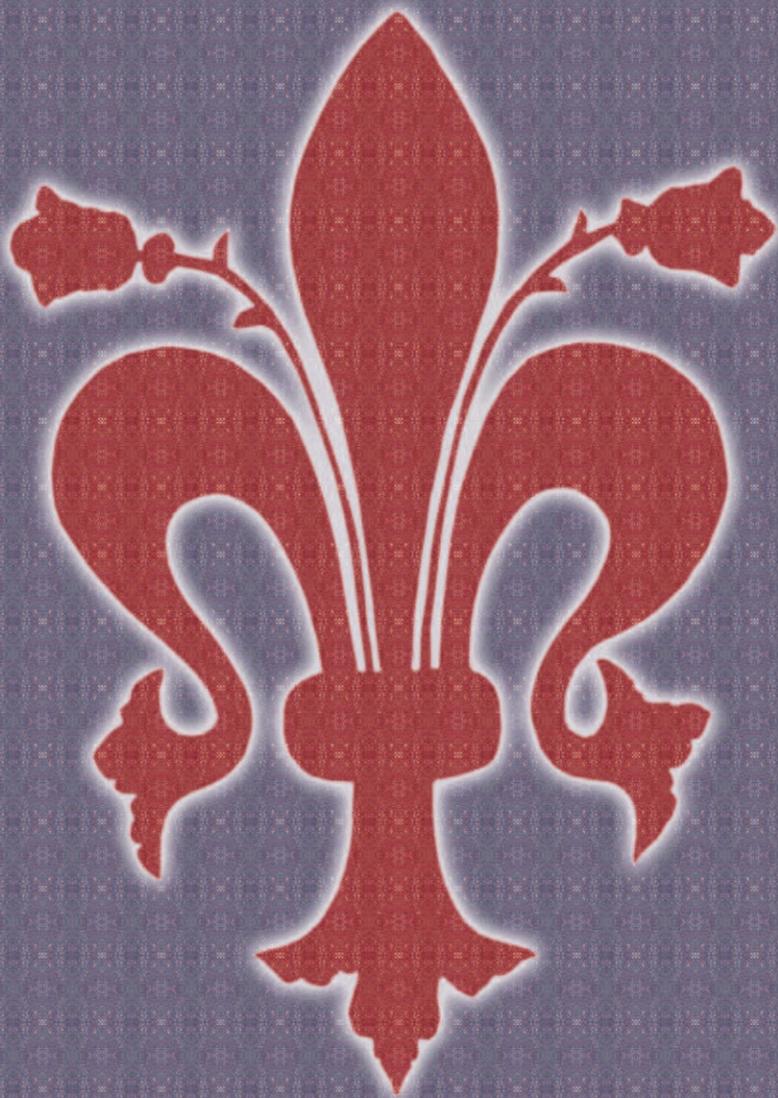
parlai subito di questa mia idea che evidentemente l'ha interessata al punto tale da svilupparci attorno, nel giro di qualche anno, questo libro. Alessandra per iniziare la sua ricerca ha preso le mosse da un preliminare incontro con il suo professore di università Guido Moggi e ha poi avviato la ricerca sulla base delle affermazioni di due importantissimi studiosi della Botanica, fiorentini rispettivamente di nascita e di adozione, che sono Giovanni Targioni Tozzetti e Filippo Parlatore, i quali hanno in tempi diversi "certificato" la corrispondenza fra l'antico stemma di Firenze e il fiore dell'*Iris florentina* L. chiamato comunemente, fin dall'antichità, anche "Giglio". Anzi, Parlatore nella sua *Flora italiana* precisa che il nome comune dell'*Iris florentina* è più esattamente "Giglio fiorentino".

*Iris florentina* non è soltanto il nome di una specie botanica nata ufficialmente nel Settecento per mano di Linneo, il grande botanico svedese che ha introdotto ufficialmente i nomi e cognomi delle specie vegetali, ma *Iris florentina* è un nome che fa la sua comparsa già secoli prima. Se ne servivano, soprattutto fuori Firenze, per indicare il giaggiolo coltivato in area fiorentina ed esportato perché molto richiesto per la bontà officinale del suo rizoma. Questa *iris officinale fiorentina*, ancora oggi richiestissima, era talmente apprezzata che gli estratti di quel rizoma venivano tenuti da conto dagli speciali nei loro laboratori sotto l'etichetta appunto di "Iris florentina". Se ne trova chiarissima traccia negli antichi documenti presentati nel libro, dai quali si evince che intorno alla metà del Cinquecento l'*Iris florentina* aveva avuto il sopravvento e aveva soppiantato sul mercato l'antica e altrettanto apprezzata "Iris illirica" proveniente dalle terre dell'antica

Schiavonia, oltre il mar Adriatico. Perciò l'iris, comunemente detta giaggiolo, ha da sempre un legame strettissimo con il territorio fiorentino. Parallelamente, come dimostra una bella tavola secentesca che Alessandra pubblica colorata da lei al computer e affiancata a una foto attuale scattata in campo, i botanici con il nome *Iris florentina* hanno voluto indicare, nel corso dei secoli, una specie ben precisa che nel libro viene fatta conoscere fin nei minimi particolari, perché, avverte l'autrice, quanto più si riesce ad entrare in confidenza con le singole parti e l'aspetto complessivo di questa pianta, in particolar modo del fiore, tanto più sarà possibile leggere botanicamente lo stemma della nostra città.

Alessandra Perugi, con l'aiuto di tavole botaniche, miniature e mosaici, tutte opere provenienti dall'antichità e naturalmente con un'attenta osservazione e descrizione del fiore, ha delineato con semplicità e naturalezza, ma anche con accuratezza e competenza, un filo conduttore che riesce a collegare le rappresentazioni artistiche del Giglio Fiorentino giunte fino a noi e separate fra loro da molti secoli, tracciando così una vera e propria storia figurativa del Giglio Fiorentino, anche con l'aiuto della sua fotocamera che nel libro gareggia ad armi pari con la sua stilografica.

Per far questo la ricerca si è spinta fino ai confini di quella che spero presto diventi anche ufficialmente *Firenze Città metropolitana*; per esempio nella rassegna dei Gigli selezionati per il libro è entrato a pieno titolo anche quello bellissimo e importantissimo che si trova dall'inizio del Trecento a Castelfranco di Sopra sulla chiave di volta dell'arco dell'unica porta oggi ancora in piedi fra quelle che davano accesso alle "terre nove" della Repubblica Fiorentina. (Eugenio Giani) ■



Il Giglio lucente si staglia,  
col dritto Pennacchio in cima,  
ch'è come la Fiamma ch'abbaglia:  
or rossa, ma bianca dapprima,  
di tre parti, una ne forma,  
com'eco di cosa celeste.  
Coi due Fioretti s'adorna:  
farfallacee Antenne veste.  
Poi l'Ali ricurve dispiega,  
ognuna com'Arco sinuoso  
che la terra al cielo collega,  
con vago profilo sontuoso.  
Son l'Ali da Nappe guarnite,  
que' fregi richiaman l'Antère.  
Al centro le forme tornite,  
rotonde, eppure severe,  
del Cingol che tutto riunisce,  
Ovario prezioso del fiore.  
Al di sotto poi scaturisce,  
la parte basale inferiore:  
quel Tripode ch'è per il Giglio  
un triplice forte sostegno,  
un'Àncora, boccio di giglio,  
leggiadro e trinato disegno!

*Nella pagina: Palazzo Vecchio a Firenze visto dalla pasticceria Rivoire; nella pagina accanto, in alto: particolare dell'“Unione di Firenze con Fiesole”, uno dei 39 dipinti che decorano il soffitto a cassettoni del Salone dei Cinquecento in Palazzo Vecchio; in basso: riproduzione del Giglio Fiorentino bianco in campo rosso presente sulla facciata di Palazzo Vecchio, affiancata dal fiore dell'Iris fiorentina modello naturale ispiratore dello Stemma di Firenze (fotografie di Alessandra Perugi).*



## Il Giglio Fiorentino, un'opera collettiva, multiforme e plurisecolare ispirata al fiore d'Iris



L'antico stemma del Giglio Fiorentino, creato e ricreato da diversi artisti che si sono susseguiti nel corso del tempo, è un'opera collettiva e multiforme che condensa in sé tentativi, prove, considerazioni, studi ed esperienze plurisecolari.

Lo stemma della città di Firenze rappresenta il fiore della specie botanica *Iris florentina* L.

A sostenere e a confermare che il fiore rappresentato nell'Arme fiorentina sia una *Iris* sono stati moltissimi studiosi. Fra i più noti, per esempio, il filologo e storico benedettino monsignor Vincenzo Borghini, che nella seconda metà del Cinquecento, nel suo trattato



“Della Moneta Fiorentina”, sottolineava come il fiore dello stemma fosse quello di un “ghiaggiuolo” bianco. In effetti il termine fiorentino originario, usato per indicare le più comuni iris, non era giaggiolo, ma ghiaggiuolo, come si evince fin dal primo “Ricettario fiorentino”, uscito nel gennaio 1498, e come si ritrova nelle varie edizioni del *Vocabolario degli Accademici della Crusca*. Fin dalla prima edizione del *Vocabolario* (1612), infatti, compare la voce *ghiaggiuolo*, con la definizione “pianta nota, le cui barbe secche sono odorifere, e fa i fior paonazzi. Lat. *Iris*”. La definizione, che curiosamente non segnala la presenza della specie a fiori bianchi, resta uguale anche nella seconda edizione del *vocabolario* (1623). Neppure nella terza edizione (1691) viene segnalata l’esistenza di giaggioli a fiori bianchi; in compenso la dicitura viene completata dal sinonimo “Iride” e da informazioni sull’etimologia: “dal Latin. *gladiola*”. Nella terza edizione viene inoltre riportato anche il termine greco ἴρις (*iris*) e vengono aggiunte nuove citazioni. È solo nella quarta edizione, quella stampata fra il 1729 e il 1738 nella tipografia di Domenico Maria Manni, che finalmente viene segnalata la presenza anche di “ghiaggiuoli” con i fiori bianchi: “ve ne ha anco de’ bianchi”. Per trovare poi il termine “giaggiolo” sul *Vocabolario della Crusca* bisogna invece aspettare la fine del XIX secolo: nel settimo volume della quinta edizione compaiono i termini “giaggiuolo” e “giaggiolo”, con la spiegazione che “è forma varia dell’antiquato ghiaggiuolo” e con la precisazione, fra le altre cose, che si tratta dell’“iris fiorentina dei Botanici”.

Il fiore che ha fatto da modello agli antichi creatori dello stemma ha una vera e propria identità specifica, infatti, co-

me vedremo in seguito più approfonditamente, è proprio l'*Iris florentina* L. ad essere la più aderente delle Iris alle caratteristiche e ai tratti grafici che ritroviamo nello stemma di Firenze: ci riferiamo in primo luogo ovviamente al colore bianco, quello cioè che aveva in origine lo stemma della Città, ma alludiamo anche ad altri precisi aspetti morfologici delle varie parti fiorali e alla struttura generale longilinea e raccolta del fiore.

La corrispondenza araldico-botanica, già affermata, come meglio diremo più avanti, nella metà del XVIII secolo da Giovanni Targioni Tozzetti, docente di botanica presso lo Studio Fiorentino (per volere del granduca Gian Gastone dei Medici) e Direttore del Giardino Botanico, è stata tra l'altro definitivamente ratificata nel 1858 dal celebre Filippo Parlatore, anch'egli docente di botanica a Firenze e Direttore del Giardino dei Semplici. Parlatore, fondatore dell'Erbario Centrale Italiano che ancora oggi ha sede a Firenze, nella sua *Flora Italiana* scrive, a proposito dell'*Iris florentina*:

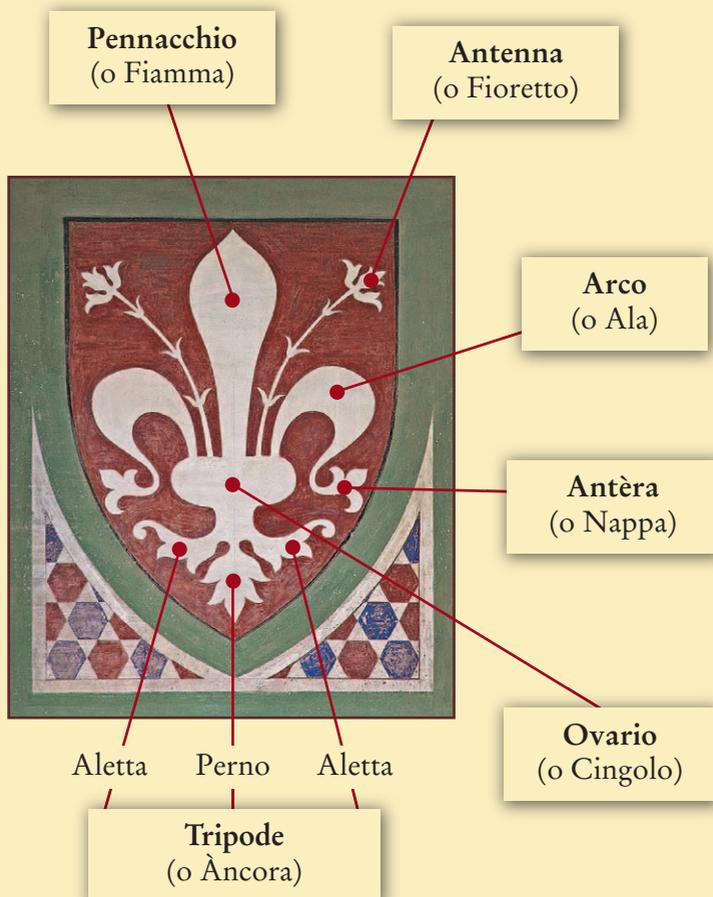
**“Le Iris s’incontrano principalmente sui muri, nei colli o nelle rupi dei monti, e tra queste va ricordata la *Iris florentina*, comunemente chiamata Giaggiolo, che nasce abbondantemente sui colli dei dintorni di Firenze e anche sulle mura della città stessa, la quale ha preso da essa il suo stemma glorioso. [...] È il vero *Giglio Fiorentino* che è servito e serve di stemma alla nostra città”.**

Vedremo nel corso del libro come la storia di questa specie, unitamente a quella del suo stesso nome di *Iris florentina*, s'intrecci intimamente anche con l'antichissimo uso in campo farmacologico e profumiero del suo rizoma.

Nella lettura botanica dello stemma di Firenze che proponiamo in questo libro, in cui si tiene conto della fondamentale corrispondenza fra la specie *Iris florentina* L. e la figura stilizzata rappresentata appunto nello stemma della Città, abbiamo avuto cura di attenerci a due requisiti fondamentali:

1) tener conto di ciò che il creatore dello stemma potesse effettivamente vedere e riprodurre stilisticamente guardando il fiore preso a modello;

2) verificare di volta in volta se ciascuna parte dello stemma, appena stabilitanne la relativa identità botanica, fosse coeren-



temente e correttamente posizionata, nella sua reciprocità spaziale, rispetto a tutte le altre parti contigue, facendo ovviamente riferimento alla disposizione naturale di ogni singolo elemento nel fiore modello.

Per poter svolgere più agevolmente e, soprattutto, per condividere comunicativamente in maniera immediata la nostra lettura botanica dell'arme fiorentina, abbiamo innanzitutto attribuito a ciascuna delle parti che compongono lo stemma un nome convenzionale. Più precisamente abbiamo indicato per ciascuna delle parti prese in considerazione una coppia di nomi, utilizzabili entrambi in modo interscambiabile.

I nomi prendono origine, per quanto riguarda i primi di ciascuna coppia, da considerazioni legate a rimandi istituzionali o naturalistici; per quanto attiene invece ai secondi, essi sono frutto di riflessioni mosse invece da riferimenti religiosi e spirituali legati al fiore o alla Città.

Gli appellativi con i quali conviene fin d'ora familiarizzare per procedere agevolmente nella nostra lettura botanica dello stemma di Firenze sono i seguenti:

- 1) **Pennacchio o Fiamma** = [terna delle lacinie interne];
- 2) **Archi o Ali** = [coppia di lacinie esterne complete];
- 3) **Antenne o Fioretti** = [coppia di stimmi petaloidei];
- 4) **Antère o Nappe** = [motivo decorativo e coppia di stami];
- 5) **Ovario o Cingolo** = [ovario infero, traslato verso l'alto e includente il tubo];
- 6) **Tripode o Àncora** (parte dello stemma costituita da un Perno centrale e da due Alette laterali) = [terna completa di lacinie esterne, ridotta].



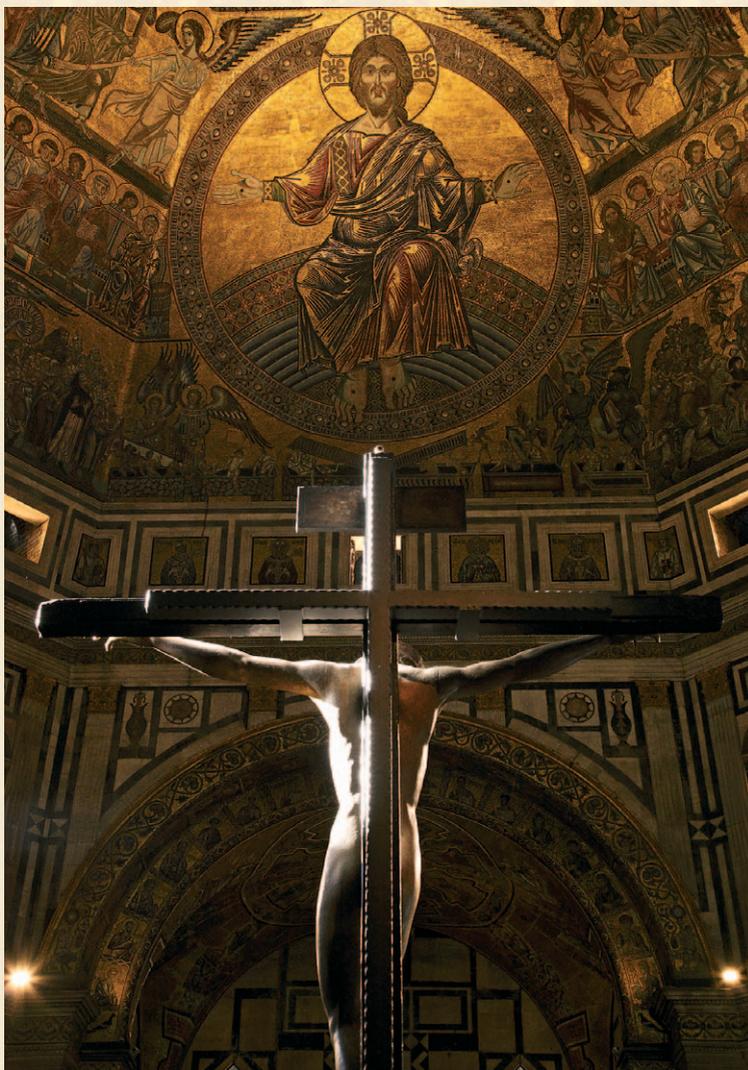
*In primo piano l'Iris 'For Lovers Only' del maestro ibridatore Paul Black, premiata come migliore varietà di colore rosa al 55° Concorso Internazionale dell'Iris "Premio Firenze". Sullo sfondo il Gonfalone Comunale nella Sala dei Dugento.*

Con il termine **PENNACCHIO**, scelto per indicare nello stemma l'elemento verticale centrale appuntito che si erge verso l'alto in posizione preminente, vogliamo naturalmente alludere all'Autorità civile istituzionale quale punto di riferimento, guida e custode della comunità cittadina.

Il Pennacchio è inteso non solo nella sua lettura etimologica-architettonica connessa alla guglia o pinnacolo, ma anche, più semplicemente, nel suo diretto rimando a quel "Pennacchio" che corona l'Alta Uniforme, a tutti tanto familiare, dei Carabinieri, indossata sia dai componenti della loro Banda Musicale in cui il Pennacchio si colora di bianco e rosso, che sono addirittura anche i colori di Firenze, sia nei tanti momenti di solennità istituzionale in cui il Pennacchio compare con i colori tipici, rosso e blu, che rappresentano rispettivamente l'amore e la fedeltà dei militari verso lo Stato. Così pure il Pennacchio dello stemma di Firenze, certamente sostenuto ed esaltato dal resto della figura, riesce a trasmettere, quando il Gonfalone esce per sottolineare i diversi momenti di festa e di solennità, la presenza rassicurante dell'Istituzione municipale forte della sua storia e della sua autorità razionalmente usata per il bene comune.

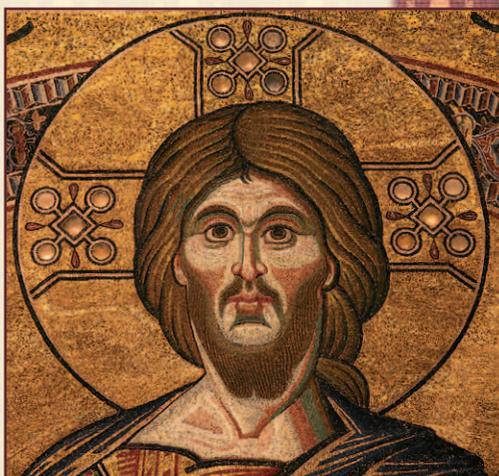


*Il Gonfalone nella Basilica della Santissima Annunziata.*



*In alto, nella pagina: in primo piano il Crocifisso di Santo Spirito, opera giovanile di Michelangelo, durante un'esposizione nel Battistero di San Giovanni, sulla cui volta si vede il mosaico con il Cristo Giudice. In alto, nella pagina accanto: particolare del Cristo Giudice nel Battistero. (Fotografie di Alessandra Perugi).*

FIAMMA è il nome alternativo del Pennacchio: con quest'appellativo vogliamo riferirci alla "fiamma" della cristianità che a Firenze si può ben dire non si sia mai spenta fin dal lontano passato. Basti pensare che esiste a Firenze accanto al Giglio un'altra opera simbolo dell'unità della vita cittadina, il *Carro del Fuoco Santo*, che ogni anno il giorno di Pasqua esce



*In basso nella pagina:* Cristo realizzato dall'artista cinese Zhang Huan con cenere, acciaio e legno. L'opera, alta oltre 2 metri e mezzo e larga più di 3 metri, è stata fotografata durante un'esposizione in Palazzo Vecchio nella Sala dei Gigli, affrescata da Domenico del Ghirlandaio. (Fotografie di Alessandra Perugi).



all'aperto, scortato dal *Corteo storico della Repubblica fiorentina* e tutto guarnito di fuochi artificiali sistemati da mani espertissime, per andare idealmente a riempire con le sue vorticose fiamme e con il fragore dei suoi scoppi l'intera Città. Il sontuoso Carro, infatti, viene trainato da quattro monumentali bovi bianchi ornati di fiori, con le corna e gli zoccoli dorati, che lo portano fino al *Paradiso*, nome quest'ultimo anticamente attribuito a quello spazio posto fra il Battistero e la Cattedrale di Firenze. È in questo preciso luogo che il Carro viene "infiammato" da un razzo a forma di colombina, acceso al canto del Gloria dall'Arcivescovo in persona con il fuoco del cero pasquale simbolo della Resurrezione di Cristo, cero a sua volta acceso utilizzando una fiamma ottenuta dalle



*A sinistra:* tabernacolo di Giovanni Della Robbia nella chiesa dei Santi Apostoli nel quale sono custodite le pietre del Santo Sepolcro portate a Firenze nell'XI sec. *Sopra:* Carro del Fuoco Santo. (Foto di Alessandra Perugi).

pietre provenienti dal Santo Sepolcro conservate a Firenze dalla fine dell'XI secolo. Quando la colombina, volando lungo un filo d'acciaio teso fra il Coro del Duomo e il Carro posizionato nel *Paradiso*, dà il via allo spettacolo pirotecnico di botti, razzi, girandole e cascate di fuoco, allora l'intera Cattedrale di Santa Maria del Fiore, stracolma di gente all'interno come all'esterno, fa da enorme cassa di risonanza a quell'ormai inarrestabile potente "turbino di tuoni" che sembra così davvero raggiungere ogni via di Firenze. Tutto questo, spiega Sua Eminenza l'Arcivescovo di Firenze cardinal Giuseppe Betori, "per i credenti significa ribadire la centralità di Cristo come sorgente di luce per l'identità della persona umana e della comunità tra gli uomini. Per tutti significa ritrovare le ragioni di una comune costruzione della Città, in una rinnovata adesione alla ricerca del bene comune e con una particolare attenzione per coloro che più soffrono ai suoi margini". Il potere di quella luce, insomma, deve essere in ciascuno abbastanza forte da contrastare quello che il cardinal Betori, in un'omelia seguita a uno scoppio del Carro, ha definito "l'oscuramento degli orizzonti nonché la sfiducia più cupa quando ci troviamo davanti a compiti che chiedono capacità di prospettiva e volontà di corresponsabilità. Vale questo per l'economia come per la politica; vale per le nostre vicende personali e quelle delle nostre famiglie."



*In alto nella pagina: il razzo a forma di colombina appena acceso dall'Arcivescovo di Firenze. A destra: il Carro intravisto dall'interno del Duomo appena dopo l'arrivo della colombina. (Fotografie di Alessandra Perugi).*



C'è ancora un altro momento, sul finir dell'estate, in cui a Firenze la "fiamma" anima un'altra festa particolarmente sentita dalla popolazione, quella della *Rificolona*. Si tratta di una festa in cui vengono rievocate, con lanterne artigianali di ogni forma e colore, le antiche fiaccole che illuminavano di notte la strada dei pellegrini e dei mercanti,

i quali partivano dalle campagne dei paesi vicini a Firenze alla vigilia della festività della Natività della Madonna. S'incamminavano in tempo, così da trovarsi in città il giorno della festa, pronti per vendere i prodotti della terra nel mercatino allestito nella grande piazza davanti alla Basilica della Santissima Annunziata o per pregare la Madonna nella città di Firenze che "è strettamente legata all'immagine e alla figura di Maria", come ha spiegato il cardinal Betori in un suo discorso di saluto rivolto alle tante persone che partecipavano alla festa della Rificolona, alle quali ha detto: "Non possiamo pensare quel che è Firenze, quel che è stata nel passato



e quel che è nell'oggi, senza collegarla alla presenza di Maria. A Maria è dedicata la nostra Cattedrale che proprio nel giorno di domani [8 settembre] fa il suo compleanno, a Maria è dedicata questa Basilica dell'Annunziata che è il cuore di ogni fiorentino. A Maria è dedicata la Basilica dell'Impruneta da cui è venuto questo pellegrinaggio. **Maria è una parte integrante dell'identità di Firenze.** Questa città non è possibile capirla senza alcuni caratteri che sono propri di quello che si usa definire il genio femminile: in particolare io penso alla capacità di una donna d'intuire ben oltre quello di cui siamo capaci noi uomini; la capacità di accoglienza che sta dentro all'identità di ogni donna; la capacità di prendersi cura degli altri che è tipica di ogni



*In alto a sinistra: S.E. il Cardinal Betori saluta i pellegrini alla Festa della Rificolona. Sotto, a sinistra: la Cupola del Brunelleschi e il Campanile di Giotto visti da Palazzo Vecchio. In alto, a destra: una rificolona a forma di colombina. In basso, a destra: la Cattedrale di Santa Maria del Fiore. (Foto di Alessandra Perugi).*





donna. Se io penso all'intuizione, all'accoglienza, al prendersi cura: ecco mi sembra che queste tre caratteristiche stanno nell'identità di Firenze proprio come un dono che Maria ci ha fatto. Questo dono cerchiamo di viverlo, allora: da questa sera non veniamo fuori soltanto con le luci della rificolona, ma con la luce di una nostra vita capace di creatività, capace di accoglienza, capace di prendersi cura degli altri: ne verrà fuori una città migliore, una città per tutti.”

FIORETTI è il nome già comunemente usato per indicare i due elementi che corrono quasi paralleli al Pennacchio e disposti, più esili nella forma, appena divaricati, ai due lati del Pennacchio stesso. Questo nome, che è ben leggibile anche nel suo naturale significato legato a una forma diminutiva e vezzeggiativa di “fiori”, è comunque un termine che, usato al plurale, ha un bellissimo significato adattabilissimo allo stemma di Firenze: ci riferiamo alla sua accezione appunto

*In alto nella pagina: figura allegorica di Firenze, particolare in primo piano alla base dell'ottagono dipinto dallo Stradano su disegno del Vasari al centro del soffitto della Sala di Gualdrada in Palazzo Vecchio. (Foto di Alessandra Perugi).*



di “florilegio dei più belli episodi di una storia”, che può essere naturalmente intesa come la storia della Città.

Allo stesso tempo esiste pure un rimando emozionale e spontaneo di questo nome perfino ai *Fioretti di San Francesco*, che ci riconducono in un certo senso al punto focale di quel particolare contesto religioso medievale fatto di preghiera, penitenza e carità che senza dubbio è stato humus fertilizzante anche di quel terreno in cui sono cresciute e diventate forti le stesse radici di Firenze. Città, del resto, in cui ancora oggi operano attivamente, per esempio, l’Arciconfraternita della Misericordia e l’Ordine monastico dei Servi di Maria i cui padri fondatori risalgono proprio a quell’epoca medievale, periodo in cui, fra l’altro, il Giglio Fiorentino, come



*In alto:* San Francesco, particolare della volta affrescata da Agnolo Bronzino nella Cappella di Eleonora, in Palazzo Vecchio. *In basso, a destra:* Antico stemma dei frati Servi di Maria posto su Ponte Vecchio a Firenze; si riconoscono bene i tre rami di giglio (*Lilium candidum*) intrecciati alla “S” di “Serviti”, con alla sommità tre fiori in sboccio. (Foto di Alessandra Perugi).

vedremo, raggiunse, nella sua evoluzione grafica, la forma più alta, completa e armonica della sua storia, senza nulla togliere naturalmente a quello che nel libro abbiamo catalogato come Giglio rinascimentale, che resta una forma artistica raffinatissima e ancora oggi di grande modernità. Abbiamo affiancato al nome Fioretti quello di ANTENNE, in omaggio a un importante fiorentino del Cinquecento, citato all'inizio del libro, che fu fra gli interpreti botanici dello stemma e il cui originalissimo contributo viene esaminato molto dettagliatamente più avanti: qui basta accennare al fatto che mons. Vincenzio Borghini capì bene, fra l'altro, a quale parte botanica del fiore di *Iris* i Fioretti si riferissero e paragonò quegli elementi del fiore a certe particolari cornicine di farfalla, che si presentano appunto larghe e tozze, assumendo una forma ben associabile alla parte del fiore presa in considerazione. Con questa metaforica similitudine entomologico-botanica Borghini ci aiuta non solo a svelare la posizione nel fiore dei Fioretti dello stemma, ma ci suggerisce anche una chiave di lettura di quell'aspetto slanciato e filiforme assunto dai Fioretti e divenuto ben evidente nel Giglio Fiorentino medievale-gotico: un aspetto che ha molto a che fare con le più conosciute **antenne** filiformi clavate di tantissime farfalle diurne.

**ARCHI** è il nome dei due elementi laterali ricurvi dello stemma ben distinti nella totalità della figura per la loro piacevolezza e predominanza grafica, benché quest'ultima resti ottimamente bilanciata con quella della verticalità e centralità del Pennacchio. Il termine è un chiaro riferimento al significato del nome *iris*, parola che non solo in greco traduce il termine arcobaleno, ma che si richiama, secondo una delle

possibili letture etimologiche, alla parola “curva”. Il secondo nome è quello di ALI, che vuole essere un riferimento ad un antichissimo nome comune utilizzato addirittura nel XII secolo per indicare l'iris officinale, chiamata proprio con l'appellativo di *Giglio celeste*, in cui “celeste” è utilizzato nella sua accezione di “attinente al cielo”, probabilmente anche richiamando in questo modo l'arcobaleno che in latino viene reso appunto con l'espressione “arcus cælestis”. “Arco celeste”, nell'accezione di “arco del cielo”, è un binomio appropriato anche per indicare certe rappresentazioni della volta celeste, come quella che si può ammirare, per esempio, a Firenze, in Santa Maria del Fiore, nella tavola realizzata nel 1465, per il secondo centenario della nascita di Dante, da Domenico di Michelino, il quale raffigura appunto le sfere concentriche del sistema aristotelico-tolemaico della volta celeste, utilizzato da Dante nel *Paradiso*, in modo del tutto simile a un arcobaleno, in cui però le strisce sovrapposte non sono di colori diversi, ma variano gradatamente su più toni di azzurro.



Particolare della volta celeste nel dipinto “Allegoria della Divina Commedia” che Domenico di Michelino realizzò, per il Duomo di Firenze, nel 1465, in occasione del secondo centenario della nascita di Dante Alighieri. (Foto di Alessandra Perugi).

Con il termine **NAPPE** ci riferiamo ai due elementi decorativi che si trovano alle estremità degli Archi; si tratta di due particolari che nello stemma hanno, per una ragione ben precisa, una doppia lettura parallela e complementare, una delle quali è appunto quella di semplice elemento decorativo, per cui la parola Nappa assume in questo caso il suo significato di ornamento accessorio. Il nome alternativo **ANTÈRA** è invece riferito esattamente a quella precisa parte del fiore che può essere ravvisata, in base alla seconda lettura possibile delle Nappe, nella forma e nella posizione dei due piccoli ma importanti elementi posti all'estremità degli Archi.

**OVARIO** è il nome botanico di quella determinata porzione della parte fertile del fiore rappresentata nello stemma in una posizione nodale della figura e destinata a svolgere con quella sua forma una funzione grafica molto importante. L'uso diretto, anche qui, di un termine botanico, vuol essere un modo di sottolineare una volta di più quel forte legame che esiste fra Firenze e la storia stessa delle Scienze naturali. Basti pensare che Firenze, ancora oggi sede dell'Erbario Centrale Italiano, vide nascere nel 1716 la Società Botanica Fiorentina, "prima società al mondo - come precisa Guido Moggi - dedicata allo studio delle piante"; non è un caso, infatti, se proprio a Firenze l'8 gennaio 1888 è stata costituita la Società Botanica Italiana, oggi ancora in piena attività. Sarebbe bello se, con questi presupposti, in futuro potesse nascere a Firenze un intero ciclo di studi universitario completo unicamente dedicato alla Botanica!

Il secondo nome che affianca quello di Ovario è **CINGOLO**, un nome scelto non solo perché riferito a quell'elemento che sembra cingere la figura dello stemma legando e collegando

*Nella pagina accanto: Nanni di Banco, Assunzione di Maria e donazione del Sacro Cingolo a San Tommaso. Frontone della "Porta della Mandorla", Santa Maria del Fiore. (Foto di Alessandra Perugi).*

tutte le sue parti, ma anche perché, posto com'è in linea orizzontale con le Nappe che vengono così a trovarsi ai due lati del Cingolo, vuole appunto essere un rimando e un omaggio ad una cintura ben precisa, costituita da una striscia di lana adorna appunto di nappe. Si tratta del *Sacro Cingolo Mariano* venerato in Toscana presso il Duomo di Prato come insigne reliquia mariana miracolosa, portata, secondo la tradizione, nel 1141 da Gerusalemme e oggi collocata in una cappella edificata nella seconda metà del XIV secolo e affrescata da Agnolo Gaddi con episodi della vita di Maria. Il Sacro Cingolo è naturalmente celebrato anche in Santa Maria del Fiore a Firenze con il rilievo monumentale che orna il frontone di una delle quattro porte laterali del Duomo. La figura centrale di quel capolavoro d'inizio Quattrocento realizzato da Nanni di Banco è proprio la Madonna che mentre viene portata in Cielo dagli Angeli protende le braccia verso terra in direzione dell'Apostolo Tommaso, il quale leva le sue mani verso l'alto nell'atto di ricevere da Lei il Sacro Cingolo.





Il nostro è un modo di sottolineare ancora una volta il legame fra la figura di Maria e la città di Firenze, che ogni anno, oltretutto, rievoca il suo antico *Capodanno fiorentino* che cade il 25 marzo, giorno dedicato alla Solennità dell'Annunciazione. In occasione di questa festività, non solo l'Amministrazione Comunale, accompagnata dal *Corteo Storico della Repubblica Fiorentina*, si reca nella Basilica della Santissima Annunziata dei Servi di Maria a portare un omaggio floreale sull'altare sormontato dall'antichissimo

Le foto delle due pagine si riferiscono alla rievocazione del Capodanno Fiorentino da parte dell'Amministrazione Comunale di Firenze e alle celebrazioni della Solennità dell'Annunciazione. *Sopra, nella pagina:* dietro al Gonfalone del Corteo Storico della Repubblica Fiorentina, il presidente del Consiglio Comunale Eugenio Gianì, accanto alla dama che porta l'omaggio floreale alla Santissima Annunziata. *In alto, nella pagina accanto:* inizio della Concelebrazione nella Basilica fiorentina dei Servi di Maria. *In basso, a destra:* il Sindaco di Firenze Matteo Renzi al termine della Santa Messa. (Fotografie di Alessandra Perugi).



affresco raffigurante l'Annunciazione, ma inoltre il Gonfalone Comunale con il Giglio Fiorentino arriva fin sull'altare maggiore dove resta durante la solenne concelebrazione della Santa Messa, al termine della quale il Sindaco in persona si reca ancora davanti al dipinto dell'Annunciazione per un ultimo momento di raccoglimento.



Il **TRIPODE** è un elemento importantissimo dello stemma, innanzitutto dal punto di vista botanico, in quanto, come vedremo, rappresenta una terna completa di uno dei 4 verticilli trimeri costitutivi dell'intero fiore dell'*Iris florentina* L. Il Tripode tuttavia è di fondamentale importanza anche dal punto di vista grafico, in quanto conferisce equilibrio e armonia alla figura: anzi, nella sua posizione e con la sua forma, assicura una vera e propria stabilità grafica dell'Arme fiorentina.

In quanto elemento di stabilità della figura posizionato alla base dello stemma, il Tripode richiama simbolicamente anche la stabilità dell'Autorità istituzionale conferita e assicurata dal basso, proprio in quanto rappresenta la forza conferita alle Istituzioni dall'unità della comunità della popolazione. Il Giglio Fiorentino, infatti, rappresenta nella sua completezza la presenza dell'Istituzione municipale resa forte e stabile dall'unità e dalla concordia di tutti i cittadini, per i quali il Giglio Fiorentino costituisce un punto di riferimento civico e ideale.

Il Tripode, infine, come verrà dettagliatamente argomentato nel libro, si compone di un elemento centrale detto *Perno* e da due cosiddette *Alette* laterali che nel corso dei secoli assumono anche una forma ad àncora scaturita da un'evoluzione artistica legata a un criterio di specularità, ecco perché abbiamo usato come secondo nome di questo elemento basale quello di **ÀNCORA**. Si tratta di un nome che non solo sottolinea nuovamente il concetto di stabilità, questa volta alludendo anche a quelle vie marittime che pure sono state fondamentali per lo sviluppo di Firenze, ma rimanda simbolicamente, come nel caso del suo elemento contrapposto,

la Fiamma, a tutti quei valori spirituali che, veicolati fin dalle origini della cristianità anche dal simbolo dell'ancora (che viene considerata una *Crux dissimulata*), hanno attecchito anche a Firenze, alimentando e rigenerando la vita e la storia stessa della Città.

Prima di continuare nella nostra trattazione è opportuno qui fare un'importantissima precisazione preliminare: dal momento che l'equivalenza dello stemma di Firenze con l'*Iris florentina* L. è "certificata botanicamente" dai due importantissimi naturalisti Giovanni Targioni Tozzetti e Filippo Parlatore, vissuti rispettivamente nel XVIII e nel XIX secolo, allora, nell'interpretazione delle varie parti dello stemma dal punto di vista botanico, abbiamo volutamente escluso le versioni più recenti del Giglio Fiorentino nelle diverse variazioni grafiche che esso ha subito nel XX e in questo nostro XXI secolo, rifacendoci piuttosto ai Gigli di Firenze più antichi e classici che si vedono in città, Gigli cioè che i due scienziati hanno sicuramente avuto modo di osservare spesso e con attenzione. Oltretutto è anche ovvio che, dovendo fare una sorta di lettura *etimologica* dello stemma, andando a cercare il **modello botanico** originario che ha fatto da bozzetto naturale per la creazione artistica di chi ha anticamente realizzato la figura del Giglio Fiorentino, è necessario andare a ricercarne degli esempi lontani nel tempo, che abbiano subito meno modificazioni sovrapposte e siano più vicini alla prima originaria "lettura" e copiatura del modello naturale a cui essi sono collegati e dal quale derivano.

Abbiamo suddiviso questi antichi Gigli, in base allo stile e all'epoca di creazione, in 3 "categorie" che mostrano in successione anche l'evoluzione della forma del Giglio stesso:

1) i Gigli di tipo "PREROMANICO-ROMANICO" rappresentati nelle foto da uno dei due antichissimi gigli scolpiti sul capitello della cripta situata nella cattedrale di San Romolo a Fiesole e dal suggestivo Giglio che appare sulla lastra tombale degli Ardimanni, presso la chiesa di Sant'Agata in Arfoli, nel comune di Reggello;

2) Gigli di tipo "MEDIEVALE-GOTICO", esemplificati nelle illustrazioni dall'essenziale Giglio collocato sulla *Porta Fiorentina* di Castelfranco di Sopra (datata al 1300) e da uno dei due Gigli che spiccano su due delle 6 vetuste bifore che si affacciano sul cortile del Palazzo del Capitano del Popolo a Firenze;

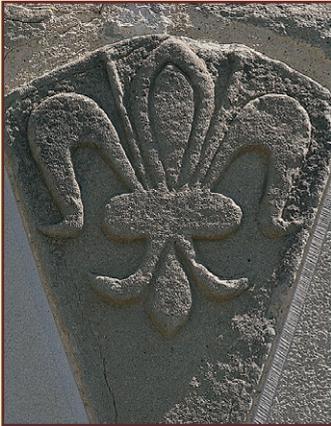
3) Gigli di stile "RINASCIMENTALE", rappresentati nelle immagini dal grazioso e roseo giglio in marmo e porfido che orna il lavabo, collocato anticamente nel Palagio di Parte Guelfa, realizzato dal fiesolano Francesco di Simone Ferrucci nel 1470 circa e dal raffinato Giglio dorato che brilla fra le decorazioni realizzate all'inizio del Cinquecento nella Cappella dei Priori, in Palazzo Vecchio, da Ridolfo del Ghirlandaio.

In particolare sono proprio i Gigli preromanici-romanici, con la loro semplicità ed essenzialità, a prestarsi meglio ad un'interpretazione "letterale" delle parti, data la minor strada compiuta dal tempo in cui i primi artisti ritrassero l'*Iris fiorentina* L. elaborandone le forme e creando il primo disegno del Giglio Fiorentino.



1

Preromanico  
Romanico



2

Medievale  
Gotico



3

Rinascimentale



A Fiesole vediamo infatti un tipo di giglio particolarmente arcaico, che spicca, misterioso e affascinante, nell'antica cripta del Duomo.

In uno dei capitelli in pietra serena delle colonne situate appunto nella cripta della Cattedrale di San Romolo a Fiesole si trovano scolpiti due suggestivi "Gigli Fiorentini" a tutti gli effetti, completi di Cingolo e di Tripode, aventi la particolarità di non mostrare i Fioretti ma di avere comunque le Nappe poste agli apici delle due Ali.



Uno dei due Gigli Fiorentini è posto all'estremità di un'asta e richiama in modo particolare con la sua assenza di fioretti il Giglio dorato realizzato in lamina di rame per essere collocato nel 1453 sulla cella campanaria della Torre di Palazzo Vecchio; anche questo altissimo Giglio Fiorentino, oggi sostituito da una copia in vetroresina poiché l'originale è in mostra all'interno del palazzo, si trova su di un'asta, decorata in questo caso con un suggestivo Marzocco rampante segnamento.

Le sculture fiesolane fanno parte di una serie di capitelli scolpiti in un'epoca molto antica. Secondo Mario Salmi questi capitelli si potrebbero ricondurre addirittura alla tradizione preromanica, anche se lo stesso Salmi non precisa se lo stile preromanico delle sculture "a motivi simbolici" sia indice di un'effettiva appartenenza dei capitelli al preromanico (la scultura preromanica si sviluppa fra l'VIII e il X secolo d.C.), o se siamo di fronte a uno di quegli esempi in cui,

*In alto nella pagina: il capitello di Fiesole che mostra il Giglio Fiorentino posto in asta. Sotto: la torre di Palazzo Vecchio sormontata dalla "Banderuola" con il Marzocco rampante e il Giglio Fiorentino posto in asta. (Foto di Alessandra Perugi).*



ancora nell'XI secolo, ci si rifaceva a modelli preromanici precedenti. Certamente Mario Salmi mette in evidenza che della tradizione preromanica restavano tracce precise nei monumenti più arcaici della campagna fiorentina, indicando i capitelli fiesolani proprio come esempio di questa situazione storico-artistica; un'altra informazione condivisa da diversi autorevoli studiosi è che i capitelli sono stati rimessi in opera nella cripta attuale, ma provengono da una costruzione più antica, appunto risalente al preromanico o al massimo al *protoromanico*, quindi non successiva all'XI secolo d.C.

Guido Tigler colloca i capitelli proprio in epoca *protoromanica*, considerandoli come risalenti almeno alla costruzione

*In alto: fotoconfronto fra il Giglio posto in asta sulla Torre di Arnolfo nel XV secolo e il Giglio Fiorentino arcaico della cripta di San Romolo a Fiesole. (Foto di Alessandra Perugi).*

dell'originaria antica cripta avvenuta intorno alla prima metà dell'XI secolo. D'altra parte l'uso di elementi architettonici "di recupero", provenienti perfino da antichi edifici romani, caratterizza in ogni caso la costruzione della Cattedrale di Fiesole, iniziata nel 1028, ma ricostruita e ampliata nei secoli XIII e XV. Infatti la *Bolla* dell'istituzione ufficiale della Cattedrale risale al 24 febbraio 1028 e l'età di costruzione della cripta è collocata appunto nell'XI secolo; il Tigler fa notare come tradizionalmente si ritenga che la cripta conservi in parte appunto la struttura del 1028, ma in realtà afferma che anch'essa è stata ricostruita successivamente. Fra i materiali provenienti dalla costruzione dell'XI secolo reimpiegati nella cripta attuale Guido Tigler inserisce proprio questi capitelli "a prisma scantonato", che presentano "rilievi simbolici, che quadrano perfettamente con l'idea che ci si

può fare del grado di sviluppo della scultura architettonica d'età protoromanica in questa parte della Toscana centro-orientale" e che lo studioso accomuna ad altri capitelli protoromanici, come ad esempio quelli della parte più antica della cripta di *Badia a Settimo*, risalenti al 1015 circa, o anche a quelli dell'Abbazia di San Salvatore (Siena), datati intor-



L'antichissimo Giglio Fiorentino di Fiesole, completo di Cingolo, Nappe e Tripode. (Foto di Alessandra Perugi).

no al 1036, considerando però quest'ultimi "più evoluti". Claude Drigon Marchese di Magny, araldista francese studioso di "archeologia araldica", quando, nella sua opera "Le Roy-d'Armes", pubblicata a Firenze nel 1867, descrive questi Gigli, da lui ritenuti fra l'altro così antichi da riferirsi addirittura all'epoca etrusca, sottolinea come sul capitello il Giglio araldico sia rappresentato **"in tutta la sua purezza"**, scolpito con una **"forma graziosa e slanciata"** e inoltre **"tutto intero, con il suo piede, tale e quale lo disegniamo ancora oggi"**; tutto questo fa affermare al Drigon che il Giglio Fiorentino di Fiesole getta **"una luce nuova sulla questione e sulla vera natura dell'oggetto rappresentato nell'antico scudo di Francia"**.

Se antichissime sono le radici fiorentine del Giglio araldico, ancor più antiche sono quelle del suo fiore di riferimento.

Nello stemma di Firenze è possibile rintracciare tutte le parti del fiore che vi è rappresentato, sia le parti sterili sia quelle fertili.

Dobbiamo però, prima d'individuare queste corrispondenze, presentare in sintesi com'è fatto questo fiore così particolare, facendo amicizia con i suoi aspetti tanto piacevoli esteticamente, ma anche apparentemente un po' misteriosi.

Approfondire la descrizione della struttura del fiore del giaggiolo è necessario, perché **quanto più ci risulteranno chiare le strutture del fiore reale, tanto più si potranno agevolmente ritrovare e riconoscere tutte le parti del fiore stesso nelle varie componenti stilizzate del Giglio Fiorentino**; ecco perché ci dobbiamo necessariamente soffermare sulla descrizione del bianco fiore dell'*Iris florentina* L., entrando, quando è necessario, anche nei particolari.

# il Valico Edizioni

## PER ORDINARE IL LIBRO COMPLETO

320 pagine

178 immagini

formato cm 15 x 21

### VAI SUL SITO

[www.valicobookshop.com](http://www.valicobookshop.com)

**€ 30,00**

zero spese  
postali

**Produzione offset avanzata on demand:  
la riproduzione editoriale più veloce della storia del libro**